

Rassegna stampa del

18 Marzo 2013



La mappa del credit crunch

In due anni prestiti in calo del 7% - Varese la più penalizzata (-14%)

Barbara Bisazza

È Varese la provincia in cui le imprese sotto i 20 addetti sono più penalizzate nell'accesso al credito. Nel biennio 2011-2012 la consistenza degli impieghi vivi (cioè al netto delle sofferenze) è scesa del 14,3%, a quota 1,9 miliardi, mentre a livello nazionale la contrazione media è del 7,1 per cento.

I dati Bankitalia sono stati elaborati da Fondazione Impresa nell'ambito del suo 2° Osservatorio sul credito alla piccola impresa (si veda la tabella). Peggio del capoluogo lombardo, a livello di calo percentuale, sono messe soltanto le province di Avellino e Campobasso (-16,6% e -15,1%, rispettivamente), ma con importi decisamente inferiori.

«La metà dei nostri imprenditori - conferma il presidente dell'Unione industriali della provincia di Varese, Giovanni Brugnoli - rileva difficoltà di accesso al credito e il 74% aumenti nei tassi applicati; inoltre, spesso le aziende ricevono un diverso grado di rating da istituto a istituto; anche la Commissione disponibilità fondi viene vista come un ulteriore balzello. A questo proposito, abbiamo chiuso nei giorni scorsi un accordo con il Credito Bergamasco per calmierare tale commissione allo 0,10% trimestrale per aziende con fatturato sotto i 250 milioni. È un segnale che con il dialogo si ricava qualcosa. Nel 2012 abbiamo fatto anche un bond di distretto con la Banca Popolare di Bergamo e un'iniziativa, per 100 milioni di fondi alle imprese, con Intesa Sanpaolo. Sono gocce nel mare delle necessità, ma rappresentano segnali di attenzione

importanti. Puntiamo anche molto sulla formazione finanziaria dei nostri imprenditori».

A livello regionale, colpisce che registrino una contrazione nei prestiti superiore alla media nazionale territori come il Veneto (-7,7%), l'Emilia-Romagna (-7,5%), la Lombardia (-7,3%), con le province di Milano e Brescia a -8,8 per cento. Contrazioni percentuali a due cifre, inoltre, anche in province economicamente forti, come Reggio Emilia (-11,4%), Napoli (-11,3%), Monza-Brianza

LA TENDENZA

Rispetto a sei mesi fa, tra gli imprenditori che hanno chiesto finanziamenti aumenta dal 46% al 51% la quota di chi trova difficoltà

(-11,1%), Vicenza (-10,6%). «I nostri associati - racconta Diego Caron, presidente del Comitato piccola impresa di Confindustria Vicenza - rilevano, nell'ultimo trimestre 2012, un calo del 19,8% dei fidi; il 60% delle imprese denuncia ritardi negli incassi sui pagamenti, il 38% tensioni di liquidità, mentre le imprese con fatturato inferiore ai 5 milioni e un rating ad alto rischio sono arrivate a quota 14,1 per cento. I nuovi metodi di rating stanno ingessando il sistema: ormai siamo al paradosso che le banche non hanno quasi più aziende da finanziare, perché offrono i soldi solo a chi sta bene». Nel Vicentino i principali settori industriali sono il metalmeccanico, il tessile, l'orafo, il mobile, la

ceramica, la concia, ma «la sofferenza è distribuita in tutti i settori a macchia di leopardo. E la prima lamentela riguarda i mancati pagamenti della Pa».

Per l'Osservatorio sul credito, Fondazione Impresa ha condotto un'indagine presso mille piccole imprese, tra il 25 febbraio e il 5 marzo scorsi. Negli ultimi sei mesi, il 43,3% delle imprese ha fatto richiesta di finanziamenti, quota che sale al 46,2% per il settore manifatturiero. Rispetto ai sei mesi precedenti si registra un calo di 3,6 punti percentuali nella richiesta di credito agli intermediari finanziari, ma tra gli imprenditori che chiedono credito aumenta di quasi 5 punti, dal 46,6% al 51,4%, la quota che dichiara difficoltà a ottenerlo. «Si profila uno scoraggiamento - dice Daniele Nicolai, ricercatore di Fondazione Impresa - Se in genere i finanziamenti si chiedono principalmente per nuovi investimenti, questa quota ora rappresenta il 27,5% delle richieste (31,3% per le piccole imprese del manifatturiero), mentre il 62,1% delle domande viene fatto per sopravvivere, per il brevissimo termine, per pagare gli stipendi e le tasse».

La principale difficoltà di accesso al credito segnalata è la richiesta di garanzie eccessive (46,1%), seguita dai costi bancari (26,5%), dalla lunghezza delle procedure (12,7%) e dai tassi d'interesse elevati (12,4%). «Le garanzie richieste sono sostanzialmente immobiliari - commenta Nicolai -. E nel caso del piccolissimo imprenditore, si guarda alla solidità patrimoniale del titolare di partita Iva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica nel biennio 2011-2012

Impieghi vivi a imprese sotto i 20 addetti. Valori in milioni di euro, per importi provinciali oltre il miliardo

La dinamica

LA RICHIESTA DI CREDITO

43,3%

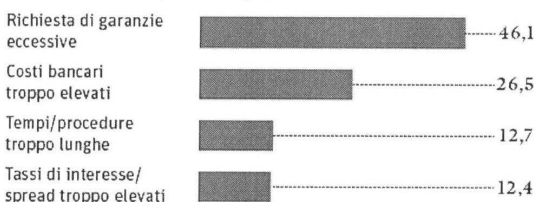
La domanda
La quota di imprese, con meno di 20 addetti, che tra ottobre 2012 e marzo 2013 ha richiesto finanziamenti

51,4%

I casi con difficoltà
Oltre la metà delle piccole imprese che ha fatto richiesta di credito ha incontrato difficoltà o non l'ha avuto

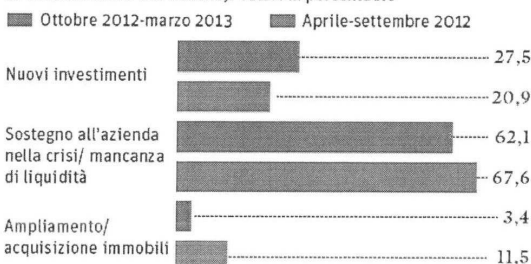
IL CREDIT CRUNCH

Per quale motivo ha riscontrato maggiori difficoltà?
(solo per le imprese che hanno incontrato difficoltà a ottenere credito dalle banche). Valori in percentuale



GLI OBIETTIVI

Per quale motivo l'azienda ha richiesto nuovi crediti?
(solo per il 43% delle imprese che hanno fatto domanda di finanziamento alle banche). Valori in percentuale



Fonte: Osservatorio sul credito alla piccola impresa, Fondazione Impresa

	Province	Dic. 2010	Dic. 2012	Var. % dic. '12/ dic. '10		Province	Dic. 2010	Dic. 2012	Var. % dic. '12/ dic. '10
1	Varese	2.236	1.916	-14,3	32	Perugia	2.864	2.664	-7,0
2	Pistoia	1.430	1.240	-13,3	33	Palermo	1.415	1.317	-7,0
3	Macerata	1.463	1.293	-11,6	34	Arezzo	1.364	1.269	-7,0
4	Reggio Emilia	2.064	1.830	-11,4	35	Ferrara	1.249	1.162	-6,9
5	Asti	1.102	977	-11,4	36	Mantova	2.731	2.543	-6,9
6	Napoli	3.092	2.742	-11,3	37	Pisa	1.530	1.425	-6,8
7	Monza Brianza	2.384	2.119	-11,1	38	Salerno	1.824	1.708	-6,4
8	Teramo	1.039	929	-10,7	39	Rovigo	1.047	980	-6,3
9	Lucca	1.542	1.379	-10,6	40	Livorno	1.268	1.190	-6,2
10	Vicenza	3.072	2.747	-10,6	41	Savona	1.251	1.176	-6,0
11	Como	1.980	1.776	-10,3	42	Forlì	2.573	2.419	-6,0
12	Cosenza	1.093	981	-10,2	43	Bari	2.554	2.407	-5,7
13	Ancona	1.947	1.749	-10,1	44	Siena	1.752	1.652	-5,7
14	Rimini	2.500	2.250	-10,0	45	Udine	2.084	1.971	-5,4
15	Pescara	1.047	942	-10,0	46	Ravenna	1.894	1.791	-5,4
16	Alessandria	1.526	1.379	-9,7	47	Verona	4.427	4.199	-5,1
17	Treviso	4.091	3.705	-9,4	48	Grosseto	1.348	1.282	-4,9
18	Torino	5.139	4.654	-9,4	49	Ragusa	1.088	1.035	-4,9
19	Lecco	1.228	1.116	-9,1	50	Genova	1.835	1.747	-4,8
20	Pordenone	1.159	1.055	-8,9	51	Roma	5.671	5.425	-4,3
21	Milano	7.180	6.549	-8,8	52	Catania	1.562	1.499	-4,0
22	Brescia	6.478	5.909	-8,8	53	Bolzano	5.909	5.680	-3,9
23	Pesaro e U.	1.771	1.620	-8,5	54	Piacenza	1.302	1.252	-3,8
24	Firenze	3.164	2.902	-8,3	55	Pavia	1.740	1.679	-3,5
25	Foggia	1.355	1.250	-7,8	56	Trento	4.098	3.986	-2,7
26	Parma	1.831	1.691	-7,7	57	Cuneo	3.807	3.736	-1,9
27	Bergamo	4.120	3.815	-7,4	58	Sondrio	1.006	1.000	-0,6
28	Padova	4.630	4.289	-7,4	59	Lecce	1.203	1.212	0,8
29	Modena	2.606	2.416	-7,3	60	Cremona	2.572	2.616	1,7
30	Venezia	3.307	3.068	-7,2	61	Lodi	1.035	1.117	7,9
31	Bologna	3.179	2.951	-7,2	ITALIA		174.554	162.076	-7,1

Fonte: elaborazione Fondazione Impresa su dati Banca d'Italia

Bonus del 55% in caduta libera

Con la recessione e il «nuovo 50%» perse in un anno 196mila richieste

Valeria Uva

L'edilizia è un po' meno «verde». Calano, e bruscamente, gli interventi per il risparmio energetico incentivati con la detrazione del 55 per cento. Da quando anche l'altra detrazione (quella pari al 36% delle spese per interventi generici di recupero edilizio) è stata elevata al 50%, il bonus fiscale per chi investe nella riqualificazione energetica dei vecchi edifici ha perso gran parte del suo appeal.

Nel 2011 le domande di accesso al 55% erano 396mila; l'anno scorso dovrebbero essersi fermate a quota 220mila, con una flessione del 44 per cento. Le prime stime provengono dal rapporto Onre 2013 (Osservatorio nazionale sui regolamenti edilizi) realizzato da Legambiente e dal Cresme (si veda anche il Sole 24 Ore del 7 marzo). L'istituto di ricerca specializzato nell'edilizia ha calcolato anche il costo fiscale di entrambe le misure: 25,7 miliardi di euro di detrazione nei 15 anni di vita del 36-50%; 11 miliardi per il 55% in sei anni. Per quest'ultima misura, poi, sono stati 3,4 i miliardi spesi per

isolare le abitazioni nel 2012, uno in meno rispetto al 2011. Una cifra ben lontana dai 6,5 miliardi l'anno che secondo il Rapporto servirebbero a centrare l'obiettivo di riduzione dei consumi energetici indicato dal cosiddetto pacchetto 20-20-20: riduzione del 13% delle emissioni per il settore dell'edilizia residenziale entro il 2020, appunto, con una spesa complessiva di 58,9 miliardi per arrivare a risparmiare 2,8 miliardi di Mtep (milioni di tonnellate di petrolio equivalente).

Il declino dell'incentivo del 55% era in qualche modo segnato da quando nel giugno scorso il decreto sviluppo (Dl 83/2012) ha innalzato dal 36 al 50% lo sconto fiscale per la ristrutturazione. Da allora la detrazione del 55% è risultata meno competitiva, se non altro perché a fronte di quel 5% in più di rimborso richiede un percorso più complicato. Se infatti per la riqualificazione tradizionale è necessario solo il pagamento con bonifico tracciabile, per il 55% serve ancora l'invio della pratica all'Enea, accompagnata da alcuni docu-

menti (dalle schede prestazionali del produttore per gli infissi fino alla certificazione energetica per gli interventi più importanti di isolamento termico). Ma a spiegare il tonfo non bastano i sei mesi di concorrenza-convincente tra le due detrazioni.

Dai conteggi del Cresme, infatti, risulta anche una bella fetta di interventi scomparsi, che non sono cioè stati fagocitati dal 36-50 per cento. Alle 196mila domande per il 55% perse dal 2011 al 2012, non corrisponde un aumento neanche lontanamente equivalente del bonus tradizionale, che sono salite solo di 30mila unità (erano 490mila nel 2011, sono 520mila nel 2012). All'appello mancano oltre 166mila interventi. «È l'effetto della crisi - scommette Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme - ed è la dimostrazione che persino gli incentivi alla riqualificazione non riescono più a tenere vivo il mercato». Per le sue stime l'istituto si è servito di diversi indicatori. «Oltre alle proiezioni sulle domande sulla base del pregresso - spiega ancora Bellicini - abbiamo una rete di rivenditori di ma-

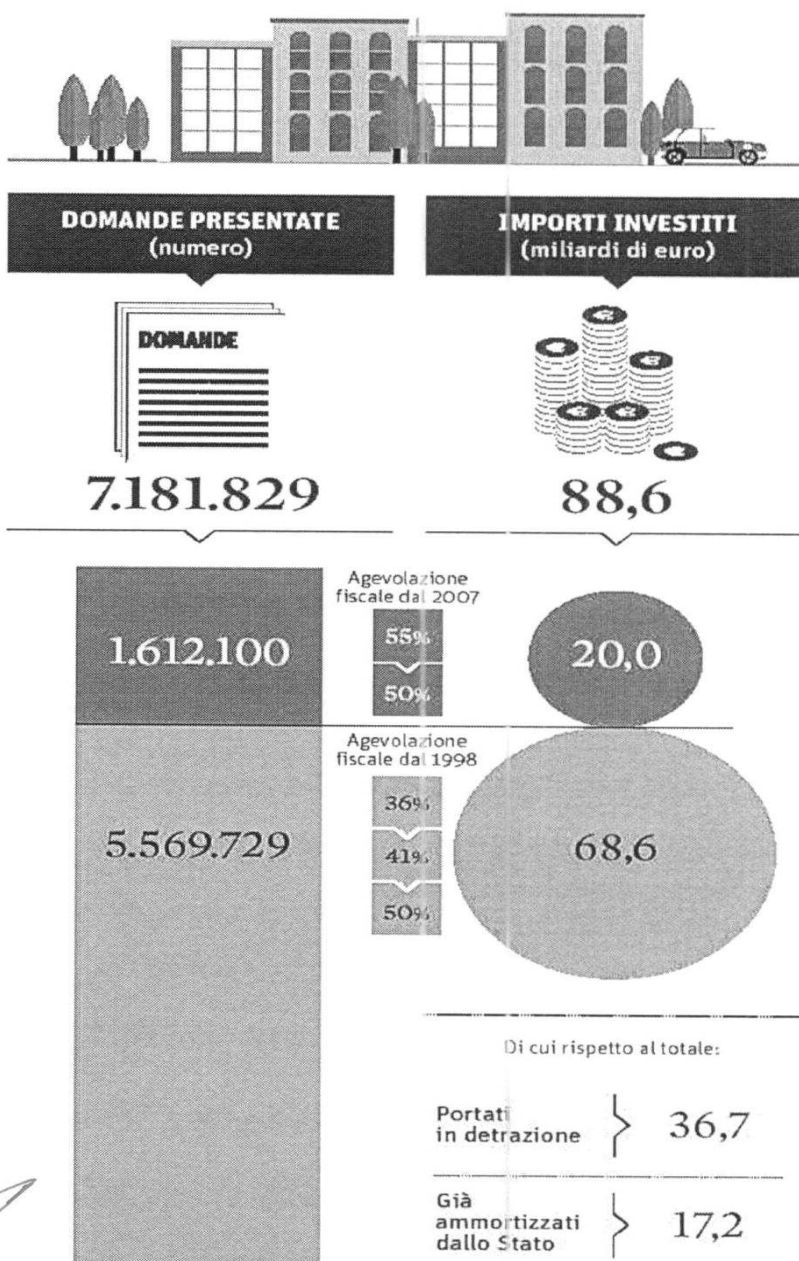
teriali per l'edilizia che rappresentano il vero polso del mercato».

Inoltre, così come è strutturata, la detrazione del 55% oltre che essere di difficile attuazione è anche, sostanzialmente poco efficace. «Stiamo di fatto sprestando risorse pubbliche - commenta amaro Edoardo Zanchini, responsabile energia di Legambiente - perché riconosciamo l'incentivo a tutti i tipi di intervento e non misuriamo il risparmio ottenuto». Ma il punto più critico per Legambiente sono i condomini dove il 55% si è rivelato del tutto inapplicabile: «Impossibile mettere d'accordo tutti - continua Zanchini - anche perché ognuno ha una capienza fiscale diversa». Per questo Legambiente presenterà il 20 marzo a Roma una proposta di legge per ridurre i consumi nei condomini, attraverso l'utilizzo dei Tee (titoli di efficienza energetica) che misurano il reale risparmio ottenuto e il coinvolgimento delle Esco (le società di gestione degli impianti) a cui affidare precisi obiettivi di riduzione dei consumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio degli incentivi

Il trend del numero di domande e degli importi finanziati con i bonus per le ristrutturazioni edilizie



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Rapporto Onre 2013 Cresme/Legambiente

Sanità. Istruzioni della Ragioneria

Asl, l'attenzione va ai prezzi ridotti e agli appalti

Antonio Iorio

■ Attenzione al contenimento delle spese e controllo della corretta certificazione del credito per appalti di beni e servizi. Sono questi solo alcuni dei controlli richiesti dalla circolare n. 12 del 4 marzo 2013 dalla Ragioneria generale dello Stato ai collegi sindacali delle aziende sanitarie locali (Asl), ospedaliere e ospedaliero-universitarie.

Innanzitutto, i rappresentanti dei collegi sindacali delle aziende operanti nel settore sanitario sono chiamati a vigilare sul rispetto e l'osservanza da parte delle stesse delle disposizioni normative in materia di riduzione, a partire dal 1° gennaio 2013, del 10% degli importi e delle prestazioni previste da contratti di appalti e di fornitura di beni e servizi già stipulati e per tutta la loro durata (Dl 95/2012).

Inoltre, in caso di differenze significative di prezzi unitari tra diverse Regioni, gli stessi sindaci sono chiamati a verificare che le Asl propongano ai fornitori una rinegoziazione dei contratti al fine di ricondurre i prezzi unitari di fornitura a quelli più bassi, senza comportare per questo alcuna modifica della durata dei patti. In caso di mancato accordo, le aziende sanitarie avranno il diritto di recedere dal contratto senza oneri. Laddove abbiano proceduto alla rescissione del contratto e nelle more dell'espletamento di nuove gare di appalto, le stesse aziende, al fine di assicurare comunque la disponibilità di beni e servizi assistenziali, potranno accedere a convenzioni quadro anche di altre Regioni o affidare direttamente a condizioni più convenienti in ampliamento di contratti stipulati da altre aziende.

La Ragioneria ricorda poi ai sindaci degli enti sanitari di vi-

gilare sul rispetto delle recenti disposizioni normative (legge 189/2012) in materia di contenimento e monitoraggio della spesa pubblica mediante l'acquisto di beni e servizi presenti nella piattaforma Consip, ossia la società del Mef che rappresenta la principale «centrale acquisti per la pubblica amministrazione».

Infine, la circolare invita i sindaci a vigilare sulla corretta certificazione del credito di somme dovute dalle aziende sanitarie per somministrazioni e appalti di beni e servizi da parte delle Regioni, enti locali e enti del Ssn. Secondo, quan-

LE VERIFICHE

Il ministero invita a vigilare sulla corretta certificazione dei crediti maturati dai fornitori da comunicare ogni mese

to previsto dal decreto del Mef del 25 giugno 2012, l'azienda sanitaria debitrice deve comunicare mensilmente, entro il decimo giorno di ciascun mese, al Mef il numero e l'ammontare delle certificazioni.

La comunicazione deve essere inoltrata tramite posta elettronica ordinaria all'indirizzo monitoraggio.certificazionecrediti@tesoro.it e deve essere effettuata anche nel caso in cui nel mese di riferimento non siano state rilasciate certificazioni.

In ogni caso, ferma restando la validità delle certificazioni già rilasciate prima dell'entrata in vigore del predetto decreto, non possono rilasciare le predette certificazioni gli enti del Ssn delle Regioni sottoposte ai piani di rientro dai disavanzi sanitari o a loro programmi di prosecuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

r. s.) Gli altri due punti cruciali della vertenza ferroviaria riguardano la realizzazione della metropolitana di superficie e la risoluzione delle problematiche di trasporto vissute dagli studenti pendolari. Non è un caso che la Cub e il Comitato provinciale abbiano rispolverato il progetto della metropolitana di superficie. Per molti anni è stato disponibile un finanziamento dell'Unione europea

Il turismo

r. s.) Se il futuro delle ferrovie iblee sembra quanto mai fosco, paradossalmente quello del "Treno barocco", nei prossimi mesi, potrebbe diventarlo un po' meno. L'assessore Bartolotta si è impegnato a promuovere un incontro congiunto con gli assessori al Turismo e alla Cultura, che sarà successivo a quello del 26 marzo, per affrontare esclusivamente la problematica del treno barocco

L'ultimo treno passa da Palermo

Il 26 marzo sarà confronto con l'assessore Bartolotta a decidere il destino delle tratte ragusane

ROSSELLA SCHEMBRI

La provincia di Ragusa, i suoi cittadini e le istituzioni locali, stanno per giocare l'ultima carta utile per bloccare lo smantellamento della rete ferroviaria iblea. Il processo, iniziato molti anni fa, è ormai giunto alla fase finale.

Il confronto con l'assessore regionale alle Infrastrutture e trasporti Sebastiano Bartolotta, fissato per il prossimo 26 marzo, a Palermo, rappresenta, forse, l'ultima occasione buona, per tentare di ottenere un cambio di marcia da Rete ferroviaria italiana e Trenitalia. L'assessore Bartolotta, durante la riunione che si è tenuta a palazzo d'Orleans il 6 marzo scorso, confronto sollecitato dalla Cub Trasporti iblea, dalla deputazione regionale e dai rappresentanti del comitato provinciale di mobilità, ha assicurato che al vertice del 26 sarebbe stato presente anche un rappresentante di Rfi. Rete ferroviaria italiana è, infatti, il nostro principale interlocutore se si pensa che in provincia di Ragusa la società ferroviaria, così come sta facendo in altre parti della Sicilia e d'Italia (dove insistono i cosiddetti "rami secchi"), sta addirittura cercando di vendere gli scali merci. "Immaginate che la sub società collegata a Rfi, che si chiama "Servizi urbani

srl" - spiega il portavoce della Cub Trasporti, Pippo Gurrieri - riesca a vendere uno o tutti gli scali merci ferroviari presenti in provincia di Ragusa: allora il privato acquirente potrà farci quello che vuole, anche costruire palazzine, cementificare laddove ci sono i binari". Lo scenario che ipotizza Gurrieri non è impossibile. L'unico modo per evitare che, ad esempio, si cementifichi nelle aree dove insistono gli scali merci, è imporre il divieto di cambiare la destinazione

Intanto a Comiso è stato bloccato il secondo binario

d'uso delle aree stesse. "Su questo punto l'assessore Bartolotta è stato chiaro - afferma Gurrieri - dato che è in atto questo piano di vendita, solo i Comuni possono tutelare le aree in questione, rendendo impossibile il cambio di destinazione d'uso". In quasi tutti i Comuni della provincia di Ragusa sono presenti gli scali merci (anche se, da anni, molti sono stati dismessi): la vendita di queste aree snaturerebbe la funzione delle ferrovie stesse. Un'altra strategia che è in atto e che di fatto dimostra che si stanno

compiendo le ultime tappe dello smantellamento è il processo di eliminazione dei secondi binari. Due mesi fa è stato eliminato il secondo binario in coincidenza della ferma Ginisi. Da una settimana è stato bloccato il secondo binario a Comiso.

"La situazione di Comiso è provvisoria e non definitiva - afferma Gurrieri - in quanto il secondo binario è stato bloccato per mancanza di manutenzione; manutenzione che non è stata eseguita per mancanza di soldi: ma il problema serio è che c'è in itinere il progetto definitivo di smantellamento del secondo binario di Comiso". Questo progetto interessa anche il secondo binario di Acate. Eliminare, così come è già stato fatto a Ginisi, il secondo binario, significa ridurre ulteriormente la velocità dei treni (che sulla tratta iblea è già ridotta rispetto ad altre tratte ferroviarie). "Attualmente vi sono i cosiddetti scambi e incroci, secondo una media di uno ogni 15 chilometri, che in alcuni punti, come tra Comiso e Vittoria, si riduce a 7 - conclude Gurrieri - mentre, eliminando il secondo binario, questi punti di scambio si ridurrebbero drasticamente, cioè ce ne sarebbe uno ogni trenta chilometri".



Di nuovo emergenza cenere nei Comuni del versante Est



ORAZIO VECCHIO PAGINA 6

COMISO DIVENTA PIÙ URGENTE, NON È UN OPTIONAL

Catania ha la singolare ventura di vivere sotto l'Etna, il vulcano attivo più alto d'Europa. Talmente attivo che a giorni alterni emette lapilli e cenere. Finora l'aeroporto di Fontanarossa è stato interessato solo marginalmente perché i venti solitamente soffiano verso est, ma qualche volo è stato dirottato. Siccome non si possono spostare né la città, né la montagna e né l'aeroporto più grande del Sud, l'ovvia conclusione è che l'aeroporto di Comiso prima comincia a funzionare e meglio è. Lo scalo catanese quasi 10 anni fa venne chiuso per cenere poiché le compagnie aeree lo avevano abbandonato. Per una ventina di giorni i passeggeri diretti a Catania furono dirot-

TONY ZERMO

tati e questo comportò pesanti sacrifici.

Siccome non possiamo sempre sperare nella comprensione delle autorità militari di Sigonella che hanno ospitato dal 5 novembre al 5 dicembre scorsi i voli civili per consentire la ristrutturazione della pista, l'unica cosa da fare è far partire Comiso che non solo è a un'ora da Catania, ma fa parte con Fontanarossa dell'asse aeroportuale della Sicilia orientale. Lo scalo di Comiso ha delle difficoltà da superare, non tecniche, ma economiche, perché il governo lo considera solo di livello regionale e quindi mette sulle spalle della Regione tutto il peso del pagamento dei servizi, soprattutto

quello costoso dei controllori di volo, e non è nemmeno facile convincere le compagnie aeree ad atterrare a Comiso. Ma traccieggiare ancora (pure sull'autostrada Catania-Ragusa) non si può perché l'Etna preme e non ci possiamo permettere un'altra chiusura di Fontanarossa, per cui l'apertura di Comiso può essere decisa per necessità di protezione civile, cioè per proteggerci dall'Etna. Il governo Monti ha già fatto la capellata di classificare Fontanarossa di secondo livello («comprehensive network», invece di «core network»), almeno rimediando a Comiso la dignità di aeroporto di interesse nazionale. I siciliani per spostarsi possono affidarsi solo agli aerei, che non sono un optional.

LAVORO. Il dipartimento: «Aiuteranno a trovare nuove opportunità sul mercato». Agli enti organizzatori 2,3 milioni di euro

Regione, per 1.700 cassintegrati corsi di formazione obbligatori

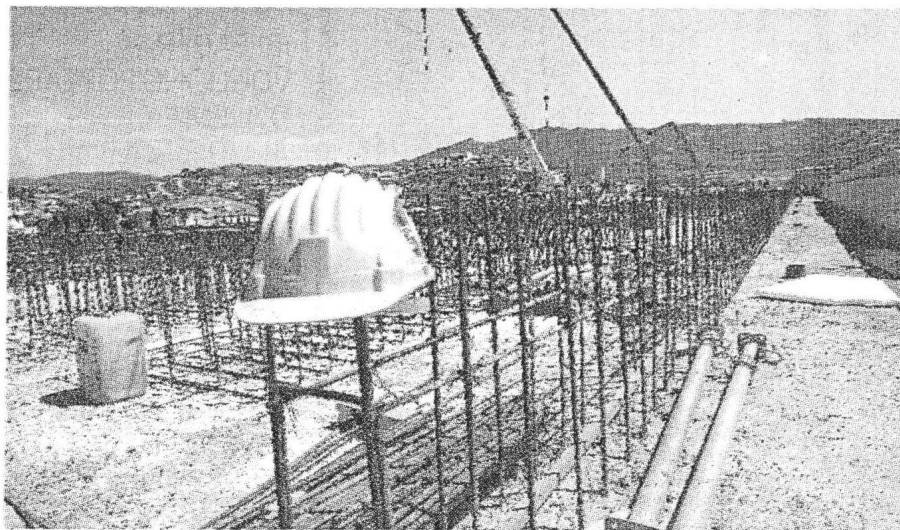
● L'assessorato: chi non frequenta dovrà restituire i soldi ricevuti. Lezioni al via entro marzo

I cassintegrati saranno assegnati ai corsi dagli uffici del lavoro che comunicheranno agli interessati la data in cui dovranno presentarsi agli enti dove si svolgeranno le attività.

Riccardo Vescovo
PALERMO

●●● Per 1.700 lavoratori da tempo in cassa integrazione, ci sarà la possibilità di trovare nuove opportunità nel mercato del lavoro. La Regione ha comunicato agli enti di formazione l'avvio dei percorsi di orientamento da sottoporre a coloro che hanno percepito la cassa integrazione in deroga, strumento di sostegno che viene erogato quando si esauriscono gli interventi ordinari. Ogni lavoratore in pratica sarà guidato alla ricerca di una nuova occupazione.

Il bando di riferimento è l'Avviso 1 del 2010 e per queste iniziative sono a disposizione 2,3 milioni di euro, somme finanziate col Fondo sociale europeo. In base alle risorse stanziare, sono stati attivati 147 percorsi, ai quali potranno partecipare circa 1.742 lavoratori, con priorità per le aziende operanti nel territorio della provincia di Palermo. Le attività dovrebbero partire entro marzo e



Un cantiere edile: per gli operai in cassintegrazione in arrivo corsi di formazione obbligatori

concludersi probabilmente entro l'anno.

«I percorsi formativi - spiega la dirigente generale del dipartimento Lavoro, Anna Rosa Corsello - sono previsti dalla legge, che obbliga i soggetti che percepiscono i trattamenti previdenziali a frequentarli, pena la decadenza del beneficio e la restituzione delle indennità di sostegno al reddito percepita».

I lavoratori saranno assegnati ai corsi dagli uffici del lavoro, che comunicheranno

**COINVOLTI
ANCHE GLI OPERAI
DELLA GESIP
DI PALERMO**

agli interessati la data in cui dovranno presentarsi presso gli enti nella cui sede si svolgeranno le attività. Anche i lavoratori della Gesip, municipalizzata del Comune di Paler-

mo al centro di una lunga e complicata vertenza, dovrebbero partecipare alle lezioni, per i periodi in cui hanno fruito degli ammortizzatori. Sono tredici gli enti che si occuperanno di organizzare le lezioni. La sigla col maggior numero di corsi attivati è lo Ial (36), che si occuperà di 429 lavoratori. A seguire il Cefop (28 corsi e 336 allievi), l'Enfap (27 corsi e 314 allievi), l'Anfe (23 corsi e 267 allievi), e poi tutta una serie di altre sigle con meno di dieci corsi come

l'Alibi, l'Anapia, l'Unci, il Cesi-fop, l'Ecap, l'Enaip, l'Endofap, l'Enfaga e l'Interefop.

I corsi prevedono colloqui, azioni di accoglienza e di orientamento. L'obiettivo finale è quello della «ricollocazione», per «aiutare il lavoratore a definire un nuovo obiettivo professionale».

Gli enti si avvarranno dei cosiddetti sportelli multifunzionali e dovranno utilizzare personale interno. In ogni caso, per svolgere le attività bisognerà attingere all'elenco unico degli operatori della formazione, compresi i destinatari di procedure di mobilità. A vigilare saranno gli ispettori del Lavoro che l'assessorato invierà per verificare sulla corretta applicazione della normativa.

Come detto, sarà obbligatorio partecipare ai corsi. «I lavoratori che dimostreranno di non avere potuto prendere parte alle attività per giustificati e comprovati motivi - si legge nella comunicazione della Regione - potranno usufruire di una sessione di recupero che sarà organizzata dallo stesso organismo, eventualmente in accordo con altri organismi, per il raggiungimento del numero minimo dei lavoratori per ciascuna aula». (*RIVE*)

CONFINDUSTRIA. Chiesta una «terapia d'urto per rilanciare l'economia reale e fare in modo che l'Italia resti in serie A. Il Paese oggi è terrorizzato»

Squinzi: ora il governo paghi le imprese

Il presidente degli industriali dice no a elezioni anticipate: «Serve un esecutivo che saldi i debiti alle aziende»

«Mi auguro che alla fine il buon senso prevalga», dice sull'ipotesi di nuove elezioni a breve. E sottolinea: «Serve un governo che sia capace di governare, possibilmente stabile».

ROMA

Un governo capace di governare, con un'agenda che parta dall'economia reale. E che magari restituisca buona parte del debito dello Stato verso le imprese. «Poche cose semplici», o apparentemente tali, chiede il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Con un augurio di fondo: che l'Italia resti in serie A.

Rispondendo alle domande di Fabio Fazio intervenendo alla trasmissione «Che tempo che fa», Squinzi prova a dribblare i temi della politica, ma non può e forse non vuole riuscirci.

«Mi auguro che alla fine il buon senso prevalga», dice sull'ipotesi di nuove elezioni

a breve. «Noi proponiamo una terapia d'urto per rilanciare l'economia italiana nei primi cento giorni» di governo.

Ma la fase è quanto mai incerta. «Serve un governo che sia capace di governare, possibilmente stabile, che metta al centro della sua azione, anche prima di qualsiasi intervento politico o istituzionale l'attenzione all'economia rea-



CAUTA APERTURA
AI GRILLINI

«MA SE ASCOLTANO
LE NOSTRE IDEE»

le», aggiunge il presidente degli industriali che apre, ma fino a un certo punto, anche a Grillo. «Alcuni punti del programma del Movimento 5 stelle» sono anche condivisi-



Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

bili, ma assolutamente non lo è l'idea della «decrecita felice», aggiunge Squinzi ricordando come sia stata l'unica forza politica che prima delle elezioni «non ha accettato l'in-

vito» ad ascoltare le proposte di Confindustria.

Con qualcun'altro il solo apparentemente docile Squinzi sta invece ricucendo e i risultati forse si vedranno a

breve: con quella Fiat di Marchionne, uscita da Confindustria ai tempi della Marcegaglia presidente, un'azienda che non aveva certo sostenuto il patron della Mapei nella sua elezione. Non so se «rienteranno è una loro decisione: ho avviato rapporti personali e amichevoli con Marchionne, un grande imprenditore, vedremo...» Squinzi risponde sornione a Fazio.

Ma quello che sembra stargli più a cuore è «rimettere in moto l'economia» e per farlo «è indispensabile che lo Stato restituisca al più presto 48 miliardi di crediti alle imprese» su un totale di 71 miliardi che il centro studi di Confindustria stima essere la massa del debito verso i fornitori. «In questo momento il Paese è terrorizzato, i cittadini non investono più: è una situazione che non ho mai visto da quando faccio l'imprenditore, quindi da 50 anni», aggiunge Squinzi, che si congeda dagli studi Rai di Milano con una battuta di sapore calcistico. Il suo Sassuolo potrebbe, un pò a sorpresa, «anche venire in Serie A, ma lì è importante che ci rimanga l'Italia».

SINDACATO. Storico programma di ristrutturazione: previsti meno permessi e costosi distacchi per le ditte. Bernava: «Risparmi del venti per cento»

Tagli alla Cisl, accorpate le sedi provinciali in Sicilia

PALERMO

●●● Si avvia a conclusione uno storico programma di ristrutturazione della Cisl in Sicilia che, grazie a un piano di accorpamenti delle province, porterà quasi 200 dirigenti sindacali in più a operare sul territorio e nei luoghi di lavoro con meno permessi e costosi distacchi per le aziende. Nei giorni scorsi sono già stati unificati Palermo e Trapani (con segretario Mimmo Milazzo), oggi si celebrerà il congresso di unificazione tra Agrigento-Caltanissetta ed Enna (sarà eletto segretario il gelese Emanuele Gallo) e mercoledì sarà la volta di Siracusa e Ragusa (prevista l'elezione a segretario di Paolo Sansaro). «Così vogliamo rinnovare il sindacato e portarlo sempre di più sul territorio in un momento di grave crisi economica e sociale», sottolinea il segretario generale della Cisl Sicilia, Maurizio Bernava. Un intervento che porterà risparmi medi dei costi generali intorno al 20 per cento, nella logica

della spendig review, messo in atto soprattutto per razionalizzare. «Non miriamo solo ai risparmi vogliamo ristrutturare - sottolinea Bernava - . Vogliamo ridurre i numeri della dirigenza per spostare i nostri sindacalisti dalle sedi centrali al territorio, vicino ai posti di lavoro, alle fabbriche agli uffici e ai comuni sempre più in difficoltà». Una scelta nazionale, spinta da Raffaele Bonanni, e affidata alle Cisl regionali.

La Sicilia passa da 9 unioni sindacali provinciali a 5 unioni di area: Palermo-Trapani; Catania; Messina, Enna- Agrigento-Caltanissetta e Siracusa-Ragusa. Messina e Catania hanno poi creato strutture decentrate sul territorio: 10 zone messinesi e 7 catanesi. «Le zone sono strategiche, così i nostri uomini saranno più vicini ai posti di lavoro - sottolinea ancora Bernava - . Anche le aree accorpate saranno decentrate in zone. Un lavoro che abbiamo iniziato più di un anno fa, con anali-

si strutturale, formazione, dibattito interno che ha dato grandi frutti». Prima della cura la Cisl aveva in Sicilia 570 segretari provinciali (tra le unioni e le 19 categorie produttive in cui si divide) ora ci sono 178 segretari in meno che andranno sul territorio. E da mercoledì, ultimo congresso territoriale, la Cisl in Sicilia avrà 101 nuovi segretari di nuova nomina. «Partecipazione è cambiamento - recita lo slogan congressuale Bernava - . Così vogliamo aumentare la capacità di radicamento sul territorio ma anche di contrattazione con le aziende e di concertazione sociale nei comuni in crisi». Accanto a questa operazione di ristrutturazione, l'altro obiettivo - già sancito nei nuovi statuti - è che il 70% dei delegati congressuali e delle categorie provengano dal mondo del lavoro.

Nasceranno consigli di zona che aiuteranno il territorio a uscire dalla crisi. «Stiamo avendo una partecipazione di giovani in-

credibile», dice con orgoglio Bernava, snocciolando nomi e numeri: a Catania la segretaria generale, Rosaria Rotolo, ha 33 anni; a Palermo-Trapani è stato eletto Mimmo Milazzo con le due giovanissime Daniela Di Girolamo e Giusy Lazzara; a Messina c'è Tonino Genovese, nell'area Agrigento-Caltanissetta-Gela oggi sarà eletto Gallo, con Maurizio Saia per Agrigento e Tommaso Guarino per Enna; nel nuovo distretto Siracusa-Ragusa mercoledì sarà eletto Sansaro con una segreteria completamente nuova. Il 23-24 aprile il congresso regionale a Palermo sancirà tutti i passaggi sinora effettuati.

A giugno il congresso nazionale ridurrà da 19 a 7-8 le categorie produttive. «Siamo l'unica associazione sindacale e politica di rilievo che ha attuato una profonda ristrutturazione per essere al passo con i tempi e con le nuove sfide sociali», conclude Bernava.

(*ANME*) **ANGELO MELI**

L'appello del leader di Confindustria Giorgio Squinzi

«Lo Stato restituisca alle imprese crediti per 48 miliardi di euro»

MILANO. Un governo capace di governare, con un'agenda che parta dall'economia reale. E che magari restituisca buona parte del debito dello Stato verso le imprese. «poche cose semplici», o apparentemente tali, chiede il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Con un augurio di fondo: che l'Italia resti in serie A».

Rispondendo alle domande di Fabio Fazio intervenendo alla trasmissione «Che tempo che fa», Squinzi prova a dribblare i temi della politica, ma non può e forse non vuole riuscirci.

«Mi auguro che alla fine il buon senso prevalga», dice sull'ipotesi di nuove elezioni a breve. «Noi proponiamo una terapia d'urto per rilanciare l'economia italiana nei primi cento giorni» di governo.

Ma la fase è quanto mai incerta. «Serve un governo che sia capace di governare, possibilmente stabile, che metta al centro della sua azione, anche prima di qualsiasi intervento politico o istituzionale l'attenzione all'economia reale», aggiunge il presidente de-



Giorgio Squinzi

gli industriali che apre, ma fino a un certo punto, anche a Grillo. «Alcuni punti del programma del M5S» sono anche condivisibili, ma assolutamente non lo è l'idea della «decrecita felice», aggiunge Squinzi ricordando come sia stata l'unica forza politica che prima delle elezioni «non ha accettato l'invito» ad ascoltare le proposte di Confindustria.

Con qualcun'altro il solo apparentemente docile Squinzi sta invece ricucendo e i risultati forse si

vedranno a breve: con quella Fiat di Marchionne, uscita da Confindustria ai tempi della Marcegaglia presidente, un'azienda che non aveva certo sostenuto il patron della Mapei nella sua elezione. Non so se «rientreranno» è una loro decisione: ho avviato rapporti personali e amichevoli con Marchionne, un grande imprenditore, vedremo... », Squinzi risponde sornione a Fazio.

Ma quello che sembra stargli più a cuore è «rimettere in moto l'economia» e per farlo «è indispensabile che lo Stato restituisca al più presto 48 miliardi di crediti alle imprese» su un totale di 71 miliardi che il centro studi di Confindustria stima essere la massa del debito verso i fornitori. «In questo momento il Paese è terrorizzato, i cittadini non investono più: è una situazione che non ho mai visto da quando faccio l'imprenditore, quindi da 50 anni», aggiunge Squinzi, che si congeda con una battuta di sapore calcistico. Il suo Sassuolo potrebbe, un po' a sorpresa, «anche venire in Serie A, ma lì è importante che ci rimanga l'Italia». «